

Collegio Alberoni, Piacenza, 25 gennaio 2013

Conversione di San Paolo

[At 22, 3- 16; Sal 116; Mc 16, 15-18]

Sono molto *lieto* di essere qui. *Ringrazio* Padre Erminio Antonello, i Superiori e gli Insegnanti del Collegio Alberoni dell'invito a presiedere l'Eucaristia nella Festa della Conversione di San Paolo. *Saluto i seminaristi*, in particolare Hubert e Roger, ospiti della Diocesi di Fidenza e segno della relazione fraterna con la Diocesi di Atakpamè del Togo.

Oggi si celebra la “nascita” della Congregazione dei “Vincenziani” che da sempre reggono le sorti di questo celebre Collegio Alberoni. Vorrei esprimere loro un cordiale e fraterno augurio e nel contempo rivolgere un “grande grazie” per il loro servizio in riferimento all'educazione e alla formazione dei nostri seminaristi.

Racconto di vocazione

Il testo degli Atti narra la *conversione* dell'Apostolo Paolo. Anche se è un evento che riguarda Paolo, tuttavia interroga anche noi. Lui è “*pieno di zelo per Dio*” e attesta di essere testimone fedele. Fa l'apologia di sé trovandosi in un tribunale giudaico. Rilegge la sua esperienza di “eletto”. Dio interviene nella sua vita, manifestando la sua *potenza* creatrice.

Dio *sorprende* Paolo in modo drammatico, a scena aperta. Lui mai avrebbe immaginato di essere investito “*all'improvviso* (da) *una gran luce del cielo*” (Atti, 22, 6). Questa luce folgorante lo acceca e nel contempo predispone la sua rigenerazione. L'apostolo viene così immerso in un evento trascendente ed epifanico.

Dio *non preavvisa*, ma, secondo i suoi disegni misteriosi, *sopravviene* nella vita dell'uomo. A prima vista sembrerebbe far “violenza” sull'uomo,

ledere la sua libertà. Ma Dio è il Signore e l'uomo è una creatura. Di conseguenza si avverte la *differenza* di Dio e la *subalternità* dell'uomo.

Curiosamente Paolo non si ribella. Folgorato dalla gloria del Nazareno che lui perseguita, sta soggetto all'evento di grazia come afferrato da una forza più grande di lui. Inizia qui il suo nuovo percorso di vita, in un'obbedienza assoluta alla manifestazione di Dio.

Dio si *fa udire* con la sua voce. Dunque è un *Dio vicino*, che comunica con l'uomo: “*Sentii una voce*” (v. 7). Dio chiama. L'uomo viene quasi stordito e ridotto a terra: “*Caddi a terra*”. L'essere di fronte alla manifestazione di Dio, l'uomo ritorna quello che è: una terra! Dalla posizione più infima ritrova la sua misura, la sua condizione originale

Da lì, dal profondo di sé, Paolo può sentire la voce che lo chiama per nome: “*Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?*”. L'apostolo è interrogato circa la sua condotta di vita che diventa una “domanda” di spiegazione. Dio entra nel merito della nostra vita e costringe a dare legittimazione al nostro agire. Di fronte a lui, siamo messi a nudo e nella condizione di dare ragione dei nostri comportamenti.

In quella luce e in quella posizione Gesù si rivela: “*Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti*”. La parola rivelante insiste sull'atto del *perseguitare* come una colpa insanante. Questo apre la mente dell'apostolo alla conoscenza della verità: lui sta perseguitando Gesù nel *corpo* dei suoi fratelli.

E' significativo annotare che tra Gesù e i “suoi” vi è un'*unità* indissolubile. Quanto ha detto Gesù nel “Discorso degli addii”, qui si manifesta come vero: “*Rimanete in me e io in voi*” (Gv 14, 20). Paolo è colpito da questa verità e se ne farà carico nella sua predicazione.

Perciò sussiste un'intrinseca unità, una reciproca immanenza, tra Gesù e i suoi discepoli, tanto da “formare” un unico “corpo”. L'*unità* è il segno della *fedeltà*, è il segno dell'*appartenenza* alla persona di Gesù, è il segno

della *sequela* di Gesù. Tutto ciò che è accaduto a Gesù accade al discepolo: come Gesù è perseguitato e ucciso, per risorgere nella gloria.

Resistenza e resa

Paolo *si arrende* di fronte a Gesù ed esclama risoluto: “*Che devo fare?*”. La domanda esprime una resa senza condizioni, specularmente come la resistenza precedente. L’atteggiamento dell’apostolo diventa emblematico. Non si possiede più, non ha argomenti da opporre, la sua vita è *consegnata* nelle mani di Dio. A lui si converte, a lui si arrende.

La *conversione* consiste nell’*abbandonare* ogni pretesa di salvezza da raggiungere da soli. L’uomo *non custodisce* la potenza dell’*autosalvezza*. Il riconoscere la inadeguatezza di fronte a Dio si fa invocazione. Paolo è l’umile mendicante alla ricerca di risposte esistenziali per dare solidità e senso alla vita. Ormai è solo, ormai il passato non conta più, ormai la sua certezza è la debolezza.

Nell’attuare il suo disegno “vocazionale”, Dio *affida* Paolo a qualcun’altro: si serve di intermediari. Anche lui non fa da solo. Consegna Paolo ad Anania e cioè alla Chiesa: “*Alzati e prosegui verso Damasco; là sarai informato di tutto ciò che è stabilito che tu faccia*”. C’è una persona per lui, una guida sicura.

All’apostolo è indicata la strada, la meta, un metodo, una rivelazione. Non è più solo, allo sbando, ma affidato, guidato, illuminato. Dio rimanda alla *Chiesa*, che è il suo “corpo”. Ad essa Paolo deve aderire e lì vivere la nuova vita. Nella Chiesa riprenderà la vista: “*Torna a vedere*”. Apre gli occhi sulla verità tutta intera.

Visto e udito

Di qui si apre la nuova *conoscenza del disegno di Dio* sull’apostolo. Paolo sarà testimone del Giusto perché l’ha “*visto*” e l’ha “*ascoltato*”. La

sua parola è verità, la sua persona è conferma. Il “volto” e la “parola”: sono i fondamenti dell’esperienza della fede. La voce e lo sguardo dicono chi è lui e chi sei tu.

E’ decisiva l’esperienza del vedere e dell’udire perché di qui nasce la validità e la fecondità dell’essere “*testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito*”. Paolo è inviato in missione. La conversione non finisce in lui. In realtà accade che ciò che viene donato nella fede, richiede di essere comunicato agli altri.

Il tragitto di ognuno è *dalla vocazione alla missione*, necessariamente. Se sei chiamato è un dono, non un caso, non un interesse personale: è per essere inviato ad annunciare quello che hai “visto” e “udito” per rendere partecipi gli altri.

Paolo riceve il “battesimo” e dunque la purificazione dai “peccati” sotto la potenza del “nome” di Gesù. L’apostolo passa attraverso i segni cristiani che sanciscono la *nuova identità* del discepolo. Ora può *partire* nel “nome” di Gesù.

Si può osservare che qui si tratta non solo della “conversione”, ma della sua missione. Qui Paolo racconta e giustifica il suo “invio” in missione, sostenuto dall’incontro folgorante e decisivo di Cristo. Agli agenti del tribunale in cui Paolo tiene la sua difesa non importa la specificità della “missione” dell’imputato, ma è bene che sappiano lo sviluppo della conversione dal giudaismo.

Andate e proclamate

Così l’apostolo Paolo attua già il vangelo di Marco: “*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura*” (Mc 16, 15). Non aspetta tempo ulteriore. In realtà l’ultima parola di Gesù rivela il compito dell’adesione a lui. Non ci si converte a Gesù per propri fini, ma per attuare la volontà di Dio che è salvezza per tutti.

Paolo si *converte* non a una *nuova* religione, ma ad una *Persona*. E' Gesù il suo vero amore, lui solo conosce, per lui dà la vita: perché lui “*mi ha amato e ha dato se stesso per me*” (Gal 2, 20). E' il sì di Paolo al sì di Gesù in favore di Paolo. In tale dialogo si attua la salvezza.

Così l'*apostolo* sperimenta la sua nuova identità proprio nell'essere inviato, nel *partire* nel nome di Gesù, non di se stesso. Affronta il mondo con tutti i segni divini che porta con sé, del tutto idonei a sconfiggere il male.

Conclusione

La festa che celebriamo ci presenta un modello di apostolo. In realtà la nostra solenne celebrazione non solo fa memoria della conversione di Paolo, ma attualizza la chiamata del Signore. Lui irrompe nella vita di Paolo come nella nostra vita per fare di noi suoi “apostoli”, inviati ad annunciare la “buona notizia” della salvezza.

Siamo chiamati dal Signore per essere con lui nella meravigliosa “impresa” del vangelo da annunciare in questa società tanto apparentemente lontana da Dio, eppure tanto desiderosa di conoscerlo, di incontrarlo, di amarlo.

+ Carlo, Vescovo